

life & style

Twin Peaks in onda

Sky trasmette per sbaglio i primi due episodi



LOS ANGELES. I fan italiani più mattinieri hanno avuto ieri mattina una gradita e impreveduta sorpresa, quando per poche ore, Sky ha reso disponibili i due nuovi episodi dell'attesissima terza stagione di Twin Peaks, con parecchie ore di anticipo rispetto alla messa in onda americana su Showtime. Si è trattato di un errore che ha reso disponibili i due episodi del serial firmato David Lynch nella mattinata italiana, quando la versione in lingua originale è andata in onda, in contemporanea con gli Stati Uniti alle tre di ieri notte. Nei prossimi giorni gli stessi due episodi verranno proposti a Cannes nell'ambito del Festival in corso di svolgimento. Le prime due puntate sono state disponibili su Sky on Demand e Now Tv, sino a mezzogiorno di ieri, per poi essere rimosse.

Sangue, sudore e musica
Formidabili quegli anni...

Mario Bonanno racconta Claudio Lolli e l'Italia ribelle dei '70

L'AUTORE.

Le. Lod). Mario Bonanno, catanese, da anni trapiantato a Modica per motivi di lavoro, è un grande appassionato di musica e, in particolar modo, di cantautori. Una razza in via d'estinzione a cui Bonanno ha dedicato e continua a dedicare gran

LEONARDO LODATO

La storia d'Italia passa anche dalla musica. E certa storia, forse la più complessa e impegnativa, passa soprattutto dal cantautorato politico. Come un moderno cantastorie, Claudio Lolli ha raccontato e continua a raccontare i tempi andati e quelli a venire. E per capirci di più, di Lolli e dell'Italia dagli anni Settanta ad oggi, per chi ne ha voglia, c'è un libro, "E' vero che il giorno sapeva di Sporco", scritto da Mario Bonanno (Ed. Stampa Alternativa, pp. 109, euro14,00), dall'eloquente sottotitolo "Riascoltando Disoccupate le strade dai sogni", accompagnato dall'apparato fotografico fornito da Enzo Eric Toccaceli.



parte della sua vita, studiando musica e testi e pubblicando saggi su numerosi personaggi. Dal debutto per i tipi di Bastogi con un libro dedicato al cantautore catanese Vincenzo Spampinato, passando per i lavori su Francesco Guccini, Angelo Branduardi, Francesco De Gregori, fino al più recente "Io se fossi Dio, L'apocalisse secondo Gaber" per Stampa Alternativa.

La prima cosa che mi è venuta in mente sfogliando questo libro, è che si parla ancora, ovviamente, di Lato A e Lato B. Siamo al tempo del vinile, siamo al tempo di un artista con la a maiuscola. Esiste, a tuo avviso, un Lato A e un Lato B di Claudio Lolli?

«Sì - risponde Mario Bonanno - e lo si può rintracciare nella caratura ontologica dei testi che scrive. Se il lato A è costituito dal tratto politico di alcune sue canzoni, il lato B potrebbe riguardare la loro sottotraccia umanista. Si tratta di brani, in fin dei conti, incentrati sull'uomo e le sue sfide esistenziali: affrancarsi dalle sovrastrutture imposte dal Sistema da un lato, e assegnare un senso alla vita, al mondo, dall'altro. Disoccupate le strade dai sogni può assumersi in tal senso come disco emblematico. Da un lato la virulenza sociale di tracce come Alba meccanica, Incubo numero zero, I giornali di marzo, la stessa, Analfabetizzazione. Dall'altro Canzone scritta su un muro, Canzone

dell'amore o della precarietà, e Attenzione, che anticipa la crisi del Movimento, della Piazza, ma senza slogan o frasi accese da tazebao».

Lolli, per molti, è un musicista, compositore, poeta, Lui preferirebbe, forse, che si dicesse una persona legata indissolubilmente agli anni Settanta. Eppure, certi suoi brani, certi testi, sembrano anzi sono maledettamente attuali...

«E' tipico del genio artistico (se vero genio) riuscire a interpretare il presente e nel contempo universalizzarlo, renderlo cioè prologo di possibili ricadute sul futuro. La socialdemocrazia, ad esempio, è l'autentico spauracchio di questo disco. In Disoccupate le strade dai sogni Lolli ne intuisce appieno il carattere oppiaceo, finto-libertario, coattivo in modo subdolo. E lo fa quando ancora la panacea sociale socialdemocratica era solo agli inizi. Guardando con disincanto alla Bologna e all'Italia dell'annus horribilis 1977».

Estremista ma non terrorista (nel libro, di questa sfaccettatura, se ne parla in più occasioni). La politica come sentimento estremo e l'estremismo come intermittenza del cuore. Chi è Claudio Lolli nella testa e nelle orecchie di Mario Bonanno?

«L'ho scritto a inizio libro: Claudio Lolli è un uomo gentile che scrive spesso cose crudeli. Uno che te le racconta spesso dal lato brutto, ma non per farti male ma per aprirti gli occhi. Claudio Lolli è - ancora - tante cose e forse anche il loro contrario insieme. Un leopardiano, nel senso illuminista del termine. Un ateo irredento, un comunista e basta. E un poeta, un materialista dialettico, un punto di riferimento trans-generazionale, malgrado ce l'abbia messa tutta per risultare il più possibile innapparente».

"Disoccupate le strade dei sogni" nasce in un particolare momento vissuto da Bologna, la città d'origine di Claudio Lolli e che si rispecchia, in fondo, nell'Italia di quel periodo. Siamo in pieni anni Settanta. Qual è la storia d'Italia in musica di quel periodo? E in che posizione si colloca la poetica di Claudio Lolli?

«L'Italia musicale del 1977 è più che mai quella dei cantautori, ma siamo quasi al canto del cigno, in quanto la discomusic e la morte in croce delle istanze movimentiste contribuiranno al retrocedere del "fenomeno cantautorale". Se non altro nella forma di



CLAUDIO LOLLI PROTAGONISTA, IN QUESTI GIORNI, DI UN LIBRO E DI UN NUOVO CD

espressione sociale che lo distingueva. Claudio Lolli fa parte del gruppo dei politicizzati, ma ne fa parte da malinconico, da spirito libero, non regimentato, non sgomitante, da timido spudorato, da osservatore acuto. Si becca, per esempio, la nomea di "fiancheggiatore delle Brigate Rosse" e non ne fa una malattia. Tanto chi ha voluto capire ha capito, anche

tra il detto e non detto delle sue canzoni».

Partiamo da una filosofica "tabula rasa". Da dove cominceresti la conoscenza e l'approccio alla musica di Claudio Lolli?

«Senz'altro dall'inizio, dal dittico d'esordio, dato da Aspettando Godot e Un Uomo in crisi, più che dall'ultracelibrato (con merito, peraltro) Ho

visto anche degli zingari felici. Si tratta di dischi acerbi, che attingono a francesismi, guccinismi, deandrei-smi, ma con dentro un socialismo umanista (più che il pessimismo senza via d'uscita della vulgata), e i topoi della sua produzione a venire: l'impegno politico (Borghesia, Quello lì. Compagno Gramsci), i ricordi soffusi (Quello che mi resta, Michel, Morire di leva), il disagio esistenziale (Quelli come noi, L'isola verde, Quanto amore, Un uomo in crisi, La guerra è finita), il disincanto verso l'istituzione familiare (Quando la morte avrà), l'ateismo e l'anticlericalismo (ancora in Borghesia e Quelli come noi), la ricerca di senso (Aspettando Godot). E' possibile inoltre intravedere l'estrazione filosofico-letteraria di molte canzoni. Espressione di un sentire già molto lucido riguardo alla vita e al suo senso ultimo che non esiste».

Questo tuo libro esce in contemporanea con un nuovo disco di Claudio Lolli, "Il grande freddo", la cui gestazione, per vari motivi, è stata lunga e sofferta. Di recente, anche Edoardo De Angelis ha pubblicato un cd dal titolo "Il cantautore necessario". Morto un papa se ne fa un altro. Finito un cantautore, sia Dalla o De Gregori poco importa, non c'è ricambio generazionale. Dove sta andando la musica, a tuo avviso, cantautoramente parlando?

«Ho intitolato un mio recente saggio "La musica è finita". Un'asserzione quasi funeraria, tranchant, provocatoria, che non rinnego. Si riferisce in primo luogo proprio alla musica dei cantautori. Un fiume carsico dalla portata se non altro para-letteraria, prosciugatosi per l'afasia dei tempi, sociali e discografici in cui viviamo. La locuzione cantautore, in accezione rilevante del termine, è da archiviare. In quanto mutati (drasticamente mutati) il tessuto connettivo, le istanze culturali, le aspettative sociali, il significato e i significanti che le attribuivano pieno senso. Non vedo epigoni, nel migliore dei casi flebili scimmiettatori fuori tempo massimo. L'epoca delle canzoni significative (e del pubblico che si aspettava canzoni significative, ricordate il famigerato "messaggio"?), non esiste più. Il fenomeno cantautorale è da storicizzare, al pari del dolce stilnovo o del romanticismo in letteratura, se mi passi la forzatura».

“

Se il lato A è la politica, il lato B è la sottotraccia umanista

“

È un uomo gentile che scrive cose crudeli

“

L'Italia del 1977 è più che mai quella dei cantautori

Il grande freddo, il cuore di Claudio e un raggio di sole

CROWFUNDING E GRANDI MUSICISTI. Un album straordinariamente "lolliano", ricco di poesia e suggestioni

IL DISCO

"Il grande freddo" contiene otto nuove canzoni e un brano strumentale. La produzione esecutiva è stata di Danilo Tomasetta che con Roberto Soldati ha anche curato gli arrangiamenti.

ANDREA LODATO

CATANIA. Un disco maledettamente lolliano. Straordinariamente e adorabilmente lolliano, come lo si attendeva. "Il grande freddo", da quattro giorni in commercio, nato da cuori caldi, magari affranti, che hanno palpitato negli anni a lungo, sino a consumarsi. Ma ancora battono. Trionfalmente. Il cuore, partiamo dalla base, di chi ha offerto il proprio contributo al crowdfunding con cui è stata sostenuta la produzione del disco. E, quasi sempre, si tratta di felici, consapevoli ed eterne vittime della poesia e del pensiero di Claudio Lolli.

Poi il cuore dei musicisti, che hanno

lavorato al progetto, realizzando un disco che è un punto altissimo di maturazione per un progetto autenticamente discografico stavolta e non come fu per Gli zingari felici (quaranta anni fa), quello che Danilo Tomasetta

I disegni contenuti nell'album "Il grande freddo" sono stati realizzati dall'artista leccese Enzo De Giorgi



spiega essere stata «una suite live da portare nelle piazze e nei locali». Questo è, prima di tutto, un disco. Il cuore, allora, e i sassofoni che creano suggestioni e scatenano emozioni di Danilo, il basso di Felice Del Gaudio, batteria e percussioni di Lele Veronesi, il piano di Pasquale Morgante, il sax soprano di Nicola Alesini e quello di Alberto Pietropoli, la chitarra di Paolo Capodacqua e quella acustica di Giorgio Cordini. E, poi, il cuore di Roberto Soldati, chitarra e anima del progetto, trascinante, appassionato, coinvolto e coinvolgente.

Ma il cuore più grande che sta dentro questo disco è quello dai battiti più complessi, forse puntualmente irre-

golari. E' il cuore di chi regala sospiri che evocano rimpianti, che ci scrutano dentro. E' il cuore di chi racconta ancora grandi amori e, forse, quelli "sprecati negli autobus tra gente che potrebbe volersi bene" (Il grande freddo), somigliano a quell'amore a lungo cercato "dietro i vetri gialli e sporchi di una stanza" (1972, Aspettando Godot, primo album di Lolli).

Il cuore più grande è il suo, è quello di Claudio, che non si è risparmiato, che ha faticato, che ha scritto, cantato e recitato. E che torna ad insinuarsi nelle nostre vite come quella «meravigliosa ragazza inghirlandata di fiocchi di neve che vendeva mazzolini di fiori. Tutti ne comprammo uno. "Il

grande freddo" era nato».

Ed è, diciamo, un album a tratti spericolato per essere percorso senza rischi dalle nostre coscienze, come una curva parabolica in una "fotografia sportiva", o come il percorso di guerra, di liberazione e di morte del partigiano Giovanni o come chi è "il solo che parla in un cinema muto".

Oppure come un raggio di sole, spuntato dopo tanto tempo, che rende più sopportabili i rimpianti, più vero il presente e, persino, possibile anche un futuro. Magari un futuro in cui "son sicuro che alla stazione passerà la rivoluzione con un treno già tutto pieno di amici miei ma il fatto è che io non sogno più e dovrei".